

Don Bosco tipografo ed editore

Felice Rizzini

La Restaurazione a Torino aveva notevolmente allargato il volume di produzione tipografica, anche se, dati i prezzi e l'arretratezza dei ceti popolari, queste iniziative si limitavano alle classi più elevate, nonostante l'impegno di alcune associazioni come l'Amicizia cattolica. Il 1848 segnò una svolta notevole a favore delle classi popolari, sia per il moltiplicarsi di iniziative filantropiche, che tendevano ad elevarne l'istruzione, sia perché i giovani vedevano nell'accesso alla cultura la possibilità di sistemazioni più redditizie, sia per l'effervescenza dei partiti, che erano riusciti a ottenere la libertà di stampa. Si assiste ad una esplosione della stampa periodica di diversa caratterizzazione politica. Anche il libro scolastico si rinnova profondamente, sotto l'impulso della didattica innovata dall'Aporti o dal Lambruschini o sotto l'influsso più o meno diretto di pedagogisti d'oltralpe. Altrettanto notevole lo sviluppo del libro religioso, specie a carattere devozionale. L'arte tipografica si avvia a diventare un'industria; si impongono alte tirature, per contenere i prezzi; si intensifica la rete di diffusione dei giornali e dei libri, non affidata solo alla buona volontà o alla iniziativa del singolo filantropo, o politico, o religioso, ma basata su principi economici. Gli operai tipografi ne traggono non solo vantaggi economici, ma rinvi-goriscono lo spirito di corpo e la coscienza di categoria.

La lunga gestazione

In questo clima Don Bosco intensifica la sua opera di scrittore. Si accenna ad alcune opere. Dal 1844 era presente con la sua prima opera *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, cui seguirono nel 1845 *Il divoto dell'Angelo Custode* e la Sto-

ria ecclesiastica; nel 1846 *Le sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga*; e nel 1847 *l'Esercizio di divozione alla misericordia di Dio, la Storia sacra per uso delle scuole e il Giovane provveduto*.

Nel 1848 dà vita a *L'Amico della gioventù*, giornale religioso, morale e politico, che si pubblica il martedì, il giovedì e sabato presso l'editore Giacinto Marietti, poi sostituito dalla tipografia Speirani-Ferrero. Il tentativo fallì al 61° numero del 1849. In quest'anno apparve il volumetto *Sistema metrico-decimale ridotto a semplicità*.

Nel 1850 il minuscolo libro *Avvisi ai cattolici* ebbe una accoglienza tanto favorevole che aprì con una nuova edizione le *Letture cattoliche* nel 1853.

Nel 1855 pubblica la *Storia d'Italia raccontata alla gioventù*; nel 1856 «*La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri del buon cristiano...*

Nel 1861 il ritirarsi della Ditta Paravia dal campo del libro devozionale e da quello scolastico più scopertamente legato al mondo clericale, la quasi totale rottura con il tipografo Giulio Speirani, l'impresa della *Letture Cattoliche*, il notevole patrimonio librario che aveva accumulato, anche se ancora disperso presso diversi tipografi, la rete di diffusione ormai stabilita persuasero Don Bosco a dare finalmente inizio ad una tipografia in proprio e ad assumere il ruolo anche di editore.

L'operazione non fu indolore, specie per quanto riguarda le *Letture Cattoliche* di cui egli rivendicava con decisione la proprietà in una lettera del 10 maggio 1862 al Teologo Valinotti «... Io non mi sono mai pensato che le Letture cattoliche fossero proprietà altrui. Io ho fatto il programma, ho cominciato la stampa, l'ho sempre assistita, corretta colla massima diligenza; ogni fascicolo fu da me composto o redatto a stile e dicitura adattata. Io sono sempre stato responsabile di quanto si stampò. Feci viaggi, scrissi e feci scrivere lettere per la propagazione delle medesime. L'opinione pubblica, il medesimo S. Padre in tre lettere indirizzatemi considera me come autore delle Letture cattoliche.

Arbitro sempre di quanto faceva, ho sempre lasciato ad altri, con mia dipendenza, che fu però trascurata, la sollecitudine materiale della spedizione e della contabilità.

Vedendo ultimamente il continuo ritardo nella stampa, ho cominciato a far stampare qualche fascicolo alla tipografia Ferrando; né potendosi tuttavia ottenere regolarità nella stampa mi sono risolto a provvedere qui una tipografia. Ho fatto fare caratteri, carta, formati, ampiezza della macchina adattata alle stampe di Paravia. La stampa è cominciata, ho la materia preparata per tutti i fascicoli di quest'anno. Io adunque intendo di continuare la stampa in questa casa e così dar lavoro ai nostri poveri giovani...» (MB VII, 153 e segg.).

Né si ritraeva di fronte agli impegnativi esborsi richiesti da tale passaggio, con il pericolo anche di rottura con i collaboratori.

Una lunga gestazione stava dietro questa decisione, che egli difendeva con forza. In data 7 dicembre 1853 aveva ricevuto la seguente lettera dell'Abate Antonio Rosmini:

Mio Reverendo Signore ed Amico,

Stresa, 7 dicembre 1853

Pensando alla sua bell'opera dei poveri artigianelli, mi rammemorai un Istituto in parte simile, fondato da uno zelante canonico che conobbi e che mi pare si chiamasse Bellati, il quale per dar lavoro ad alcuni poveri giovani e qualche guadagno allo stabilimento ci aveva introdotta l'arte tipografica. Mi venne adunque il pensiero di proporre a Lei questo esempio di Brescia, acciocché Ella consideri se una tale arte potesse essere utilmente introdotta nella sua istituzione di Valdocco. Quando Ella trovasse la cosa possibile ed opportuna, io sarei disposto a somministrare un moderato capitale per le spese di primo impianto. Le maggiori difficoltà ch'io ci vedessi sarebbero quelle di trovare un proto valente ed onesto e un amministratore attivo e integro per tenere la corrispondenza e dirigere l'economia.

Mediante una tale tipografia si potrebbero diffondere fogli, opuscoli ed opere utili, e il lavoro non mancherebbe, somministrandone una parte anche l'Istituto della Carità.

Voglia Ella considerare la cosa, e scrivermene, e baciando la mano ho l'onore di essere

*Suo servo e fratello in Cristo
A. Rosmini*

Lo zelante canonico di Brescia, al cui esempio si rifaceva il Rosmini, era in realtà il can. Lodovico Pavoni, che fin dal 1821 aveva fondato l'Istituto di S. Barnaba, una «Scuola d'Arti o Collegio d'arti per i poveri», che tra le otto Arti presenti nell'Istituto metteva al primo posto l'Arte tipografica e di Calcografia (cfr appendice al Regolamento del 1831). A questo scopo aveva allestito nell'ex-convento di S. Barnaba una officina di tipografia «fornita di n° 5 torchi di stampa, e provvoluta di copioso assortimento di caratteri con macchine di rigatura e cilindratura di carta» ed una «legatura di libri in ogni maniera anche di lusso con macchine ed istromenti necessari». Il catalogo dei libri editi durante la vita del Pavoni (1821-1849) rappresentava «un copioso repertorio di pregiate edizioni (fra le quali l'*Opera Omnia* di San Francesco di Sales), una schiera di autori vivamente affezionati, una vasta rete di clienti ed associati, i più efficaci mezzi di

propaganda». (G. Garioni-Bertolotti, *Verso il mondo del lavoro*, Milano 1963, p. 139).

Alle sollecitazioni del Rosmini Don Bosco aveva risposto in un breve giro di tempo, quasi a non lasciarsi sfuggire un'occasione propizia che aspettava da gran tempo:

Torino, 29 dicembre 1853

Ill.mo e reverend.mo signore,

Prima di rispondere alla venerata lettera di V. S. ill.ma e reverend.ma ho voluto fare un calcolo sul mio presente stato finanziario e sulle difficoltà che si potrebbero incontrare per mettere in opera una tipografia nel senso che noi intendiamo.

Comincio col dirle che tale idea forma un oggetto principale de' miei pensieri da più anni, e la sola mancanza di mezzi e di locale me ne ha fatto sospendere la esecuzione. Perciocché manchiamo difatti di una tipografia in cui ci siano confidenza, economia e perfezione. Non ci sarebbero difficoltà da parte del proto, e credo nemmeno di un buono ed attivo direttore; ciò che mi si oppone sono le spese che dovrei fare per ridurre una parte del locale in costruzione a questo uso e le spese di primo impianto. Tuttavia, poiché Ella sarebbe disposta di somministrare un discreto capitale, io mi metterei quando che sia all'opera, ma mi fa mestieri che V. S. voglia degnarsi di significarmi fino a qual somma Ella possa e intenda far montare questo capitale e con quali condizioni mi verrebbe somministrato. Se queste due ultime clausole saranno compatibili col mio stato presente di cose, credo che la cosa si potrà effettuare, e che il lavoro non mancherà, e che io potrò procacciare lavoro ad un buon numero de' miei ragazzi; ben inteso che mi è indispensabile il suo aiuto morale forse più del materiale.

La ringrazio di tutto cuore della bontà e della memoria che nutre per me e per questi miei poveretti, e non potendole altrimenti dimostrare la mia gratitudine, prego il Signore Iddio a voler colmare di sue celesti benedizioni Lei e tutto il benemerito Istituto della Carità.

Baciandole rispettosamente la mano mi dico colla massima venerazione di V. S. ill.ma e rever.ma

*Obbl.mo ed aff.mo servitore
Sac. Bosco Giovanni*

(MB. IV, 688)

Anche questa occasione, però, si risolse in nulla di fatto, nonostante l'impegno da ambe le parti, sia per la crisi economica a cui si andò incontro in seguito alla guerra di Crimea, sia per la morte del Rosmini nel 1855.

Gli Inizi

Don Bosco non rinunciava però al progetto e lo andava sempre più concretando. Nell'anno 1859 aveva pensato di formare una società che lo coadiuvasse nella propagazione delle Letture Cattoliche e « a stampare libri cattolici a suo conto e a diffonderli gratuitamente e a promuoverne la vendita al minore prezzo possibile ». A questo fine « ognuno è invitato di fare annualmente quell'oblazione che nella sua carità stimerà più a proposito, purché non sia minore di franchi due »; « ogni socio avrà cura di fissarsi qualche luogo o qualche cetto di persone presso cui diffondere buone letture ed impedire lo spaccio de' libri cattivi » (cfr. MB VI, 487 e segg.). A questo riguardo aveva preparato dei libretti nei quali raccogliere le sottoscrizioni dei benefattori, con una specie di sua circolare all'inizio in data 6 marzo 1860.

Sul finire del 1861 egli rompeva gli indugi e presentava la seguente domanda di aprire una propria tipografia al Conte Giuseppe Pasolini, senatore del Regno e governatore o prefetto della Provincia di Torino:

Ill.mo Signore,

Il sac. Bosco Giovanni Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales espone rispettosamente a V. S. come il numero accresciuto de' giovani ricoverati in questa casa, importerebbe di avere qualche altra professione oltre quelle che già ivi si esercitano di falegname, sarto, calzolaio e legatore da libri. Sembra che tornerebbe di vistosa utilità l'iniziare una piccola tipografia. A tale oggetto ricorre a V. S. Ill.ma per essere autorizzato:

1°) Di aprire in questa casa una tipografia sotto al titolo di Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales.

2°) Atteso lo scopo di questa piccola tipografia, esclusivamente benefico, e la tenuità dei mezzi e dei lavori cui quella deve dell'Oratorio medesimo.

3°) Prima di dare incominciamento ai lavori tipografici, il ricorrente si obbliga di provvedere una persona dell'arte, che possa garantire i lavori che si dovessero intraprendere.

Siccome questa piccola tipografia tende a dar lavoro ed a beneficiare i giovani più poveri e più abbandonati della società, il sottoscritto confidando nella nota di Lei bontà, spera che la sua dimanda sarà presa in benigna e favorevole considerazione, mentre colla massima stima ha l'onore di professarsi di V. S. Ill.ma

Torino, 26 ottobre 1861

(MB. VII, 57)

*Umile ricorrente
Sac. Bosco Giovanni*

Il Governatore gli faceva rispondere che in base alla legge 13 novembre 1859 non si poteva concedere tale autorizzazione se non a persone che « avessero fatto un tirocinio di tre anni presso un qualche tipografo, litografo ecc., approvato dal Governo, ed avessero da questi ottenuto un certificato di idoneità nell'arte » e se il locale adibito a tipografia non fosse aperto su luogo esposto al pubblico. Don Bosco ottenne una deroga riguardo alla prima condizione, assumendo la responsabilità diretta della tipografia come direttore e proprietario dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e presentando come « direttore materiale » la persona qualificata di Andrea Giardino (nato a Torino nel 1853, era stato all'Oratorio dall'11 dicembre 1858 fino ad aprile 1859). La licenza gli venne concessa il 31 dicembre 1861 e comunicata dall'Ispettore avv. Stefano Tua in data 2 gennaio 1862. Per un anno ricoprì la carica di Direttore della Tipografia il coad. Giuseppe Buzzetti, sostituito poi dal cav. Federico Oreglia di S. Stefano.

Anche in questa occasione D. Bosco non venne meno all'esperienza che aveva maturato in tutti quegli anni per gli altri laboratori. Non pensò di fare ricorso alla legge Casati, che prevedeva l'autorizzazione di scuole professionali da parte del Ministero dell'agricoltura e del commercio, ma preferì agire come privato cittadino nell'ambito del privato. Fa rilevare Pietro Stella: « Sotto il profilo legale Don Bosco divenne il proprietario di una tipografia; sotto quello sociale ed economico si profilò come un imprenditore che investiva i propri capitali a scopi filantropici. Don Bosco continuava a muoversi sul terreno del liberalismo economico istituzionalizzato ormai in Piemonte e nel Regno d'Italia. Il suo capitale immobiliare e mobiliare continuava ad assumere proporzioni sempre maggiori; alla proprietà di case e terreni, di suppellettili scolastiche e ricreative si aggiungeva quella di macchinari. Nei confronti dei capi d'arte e degli operai egli era un datore di lavoro; nei confronti degli apprendisti, ch'erano anche suoi convittori, sotto il profilo morale era un santo prete che scendeva a patti benevoli in vista di interessi educativi superiori che gli stavano a cuore ». (cfr. *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* Roma, p. 247).

Anche sotto il profilo professionale ripeté la stessa impostazione data agli altri laboratori: il giovane avrebbe potuto condurre il suo tirocinio sotto la cura del capo d'arte attraverso lavori graduati alle sue possibilità, con le necessarie integrazioni di istruzione impartite fuori laboratorio. Un direttore, Coadiutore Salesiano, avrebbe pensato a trovare il lavoro, a mantenere il rapporto con i clienti, ed a svolgere i compiti amministrativi. Un regolamento specifico avrebbe fissato i doveri e le responsabilità di ognuno e doveva essere punto di riferimento per tutti: assistente, capo d'arte, operai esterni ed apprendisti. Esso verrà collaudato dall'esperienza e prenderà forma definitiva nel 1877, quando si articolerà in una triplice dimensione per interni, per esterni e per tutti. È un adatta-

mento del Regolamento generale alla situazione e problematica specifica della tipografia.

Riuscì a reperire anche l'ambiente adatto, ordinando al Maestro Miglietti di traslocarsi colla sua scolaresca, dalla sala presso la porteria del cortile, in uno stanzone a pianterreno nel lato a levante della casa comprata dai signori Filippi. E nel locale sgomberato collocava due vecchie macchine a ruota, con un torchio, comprato d'occasione; un banco e le cassette per i caratteri, lavoro dei falegnami della casa: un impianto molto povero se raffrontato con gli impianti della tipografia Fontana o Favale che disponevano già di torchi meccanici a cilindro oppure con le iniziative del Pomba allora in pieno sviluppo. Ripeteva intanto ai suoi giovani: «Vedrete! avremo una tipografia, due tipografie, dieci tipografie. Vedrete!». Già pareva la contemplatesse in Sampierdarena, in Nizza Marittima, in Barcellona, Marsiglia, Buenos Ayres, Montevideo e in altri paesi ancora (MB. VII, 56).

Nel corso dell'anno 1862 con una circolare stampata nella nuova tipografia, i giovani comunicarono ai benefattori ed amici dell'Opera la nuova realtà maturata nell'Oratorio. (A.C.S. 110 Documenti vol. 41 p. 257).

Il biografo ufficiale di Don Bosco, Don G. Battista Lemoyne non riesce a sottrarsi all'entusiasmo degli allievi e commenta: «I benefattori a voce e per lettera si congratularono con lui, ma chi allora avrebbe potuto prevedere che la minuscola tipografia colle due ruote fatte girare a braccia, si sarebbe allargata tanto da avere a sua disposizione oltre a quattro torchi, dodici scelte macchine mosse successivamente dal vapore, da forza d'acqua, dal gaz, dall'energia elettrica, con l'annessa stereotipia, fonderia di caratteri e calcografia? Le somme enormi che la Provvidenza avrebbe fornito a Don Bosco, per acquisto di materiale e per opere di pubblicazioni che non potevano essere compensate da guadagni? Il numero diremmo quasi sterminato di libri e fogli anche in lingue straniere, che vennero alla luce vivente ancora D. Bosco? Le onorificenze segnalatissime riportate nelle principali esposizioni d'Europa come per es. alla Vaticana di Roma, all'Italiana di Londra, all'Internazionale di Bruxelles, a quella di Torino e ad altre ancora?» (MB. VII, 63).

A parte gli entusiasmi dei giovani, dei benefattori e del biografo, non era certo un granché la tipografia allestita se si tiene presente il livello tecnico raggiunto in quel momento da altri stabilimenti torinesi. Don Bosco ne era più che consapevole, tanto che nel 1863 aveva cercato un'altra sistemazione edilizia ed aveva provviste tre macchine.

«Poco dopo l'inaugurazione — scrive Felice Giraudi — la tipografia passò provvisoriamente nello stanzone costruito a pianterreno sotto le finestre della camera di Don Bosco, e quindi si stabilì nei nuovi locali, ad essa destinati, nella

casa costruita lungo la via della Giardiniera. Nello stanzone lasciato libero dalla tipografia, ebbe inizio il laboratorio della fonderia di caratteri » (*L'Oratorio di Don Bosco*, p. 153).

D'altra parte, come era suo stile, preferiva dare inizio alle sue opere dal poco, per poi svilupparle in progresso di tempo, secondo che le circostanze suggerivano. La prima opera stampata dalla tipografia dell'Oratorio S. Francesco di Sales è stata a testimonianza di Andrea Giardino (A.C.S. 701 tipografia): *Teofilo ossia il Giovane Romito — Ameno racconto del Canonico Cristoforo Schmid*, stampata in febbraio e inserita nelle *Lettture Cattoliche* di maggio. Anche il secondo e il terzo libro apparteneva alle letture Cattoliche. Forse ancora nel 1862 si intraprese la ristampa della *Storia d'Italia* di D. Bosco.

Come risultava dai dorsi stampati di una lettera del ch. Augusto Croserio al cav. Federico Oreglia di Santo Stefano in data 22 ottobre 1967, intestata « Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales », già da quegli anni era notevole il catalogo dei libri vendibili presso la stessa. Vi si potevano leggere anche l'avviso: « Si dà esecuzione a tutte le commissioni di stampa provenienti dall'esterno, come ad ogni qualsiasi lavoro spettante alla professione di legatore. Si promette agevolezza nei prezzi, puntualità ed esattezza nell'esecuzione »; e il piano d'associazione alle *Lettture Cattoliche*. Nell'elenco compaiono le opere di Don Bosco fino a quel tempo pubblicate, gli opuscoli delle *Lettture Cattoliche*, numerosi libretti devozionali, alcuni libri ameni ed alcuni drammi. In tutto 121 titoli (ACS 701 Tipografia).

Nell'elenco non compaiono le opere scolastiche, ad esempio il *Nuovo Donato, principi di grammatica latina ad uso delle classi ginnasiali inferiori*, il *Compendio di sintassi semplice e figurata e di prosodia latina estratto dal Nuovo Metodo di apprendere agevolmente la lingua latina* del salesiano Celestino Durando, pubblicati dalla Tipografia e libreria dell'Oratorio nel 1866, né gli *Elementi di Grammatica greca con breve antologia e apposito vocabolario* di Marco Pechenino, che, usciti nel 1854 presso l'editore Marietti, vennero ristampati diverse volte presso la tipografia e la Libreria dell'Oratorio, né i 24 volumetti della collana *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum* a cura del salesiano G. Battista Francesia, discepolo di Tommaso Vallauri.

Questo aspetto dell'attività editoriale di Don Bosco, come sempre guidata da preoccupazioni educative, era motivata sia da profondi cambi verificatisi nell'ambito dell'Oratorio di S. Francesco di Sales sia dall'affermarsi della Scuola a livello italiano. In quegli anni, come fa notare Pietro Stella era aumentato il numero dei convittori: « oscillarono tra i 257 (1864) e i 412 (1867) nel periodo 1860-1869 » (op. cit., p. 178); ma l'incremento numerico globale non comportò quello proporzionale delle varie categorie segnate distintamente sul registro

dell'anagrafe: gli artigiani dal 66,67% del 1853 scesero al 23,50% del 1868; gli studenti nello stesso periodo passarono dal 26,67% al 66,12%. Il momento discriminante fu l'anno 1855, quando Don Bosco cominciava ad attuare il progetto della Società di S. Francesco di Sales. Fa notare Pietro Stella: «Un collegio di giovani studenti, curato sotto i suoi propri occhi, poteva diventare il vivaio più sicuro di salesiani formati secondo il suo stile educativo e in coerenza ai suoi ideali. Il suo progetto di fondatore collimava del resto con le movenze generali dell'istruzione in Italia, dove tra il 1860 e il 1870 chiaramente si delinearono le preferenze della collettività più per gli studi classici che per quelli tecnici e industriali» (op. cit., p. 181) (Gli studenti iscritti nelle scuole d'istruzione classica nel 1861-62 erano 30100, contro 11700 iscritti a quelli d'istruzione tecnica, nel 1866-67 erano 33600 contro 21400; nel 1871-72 erano 35300 contro 26500...).

Ne derivò a livello dell'Oratorio l'istituzione della terza ginnasiale interna nel 1855/56; della seconda nel 1856/57 e così via fino a che nel 1862 poteva ottenere dal Provveditore Selmi l'approvazione provvisoria delle scuole secondarie a Valdocco in base alla legge Casati. Contemporaneamente Don Bosco si apriva all'esigenza delle Chiese locali e dei Comuni per attivare piccoli seminari: Gaveno (1860-62) e Mirabello (1863-69); e collegi: Lanzo Torinese (1864); Cherasco (1869-1871); Marassi e Sampierdarena (1871).

In corrispondenza si ampliava il settore scolastico della Tipografia e Libreria Salesiana.

Talora non mancavano le difficoltà anche di reperimento del lavoro, specie quando la capitale venne trasferita da Torino a Firenze, come risulta anche dalla lettera di Don Bosco al cav. Federico Oreglia in data 21 gennaio 1868; «I tipografi sono senza lavoro, sempre si dimanda di lei...» (Ep. I. n. 635).

Lo sviluppo

Le difficoltà non rallentarono, però, il ritmo del perfezionamento tecnico della tipografia, anzi favorirono il lancio di nuove iniziative editoriali, specie a favore della scuola. È del settembre 1867 il progetto della *Biblioteca della Gioventù Italiana* a dispense mensili. «Dal 1869 al 1885 essa, diretta dal Salesiano Celestino Durando, mise in circolazione 204 volumetti tascabili e di poco prezzo. Ne compariva uno al mese e si potevano avere anche per associazione annua. I soli associati toccarono i tremila; ma giungevano numerose edizioni a parte secondo il bisogno. Il saperli «purgati» aperse le porte dei seminari ad autori, che altrimenti non vi sarebbero mai entrati. Benedetto XV, che da giovane vi si era associato, disse che di tale impresa bisognava essere riconoscenti a Don Bosco

per avere egli con vantaggio della cultura, reso possibile in certi ambienti leggere autori severamente proibiti ». (cfr. Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana* 1°, p. 683).

Segno della stima che la Tipografia e Libreria Salesiana raccoglieva, è l'invito alla mostra didattica di Napoli del 1870. Inviava infatti il noto pedagogista Vincenzo Garelli, Provveditore agli studi Torino, il 1° maggio 1870, in una lettera a D. Bosco, l'invito ufficiale, scrivendo: « Fra i titoli che resero questa nostra provincia superiore a tutte le altre del Regno per coltura e civiltà, segnatamente della classe inferiore, vi ha pur quello che risulta dal numero delle opere educative, didattiche e popolari che si pubblicarono dai coraggiosi editori di esse, fra i quali la S. V. Ill.ma tiene un posto così distinto.

« Volendo il sottoscritto presentare nella prossima mostra didattica che si terrà in Napoli, in occasione, del Congresso Pedagogico nel mese di settembre, una statistica delle opere di questo genere che si pubblicarono nel decennio da questa provincia, non poteva certo dimenticare la S. V. Ill.ma, il cui nome figura a buon diritto tra coloro che onorano la nobilissima delle arti moderne » (MB. IX P. 859).

La congiuntura economica favorevole del 1872 permise un rilancio delle *Letture Cattoliche*, presentate in una nuova veste tipografica e con tiratura di dodicimila copie mensili. Il settore scolastico si arricchì della edizione dei classici greci, sotto la direzione del valente ellenista Marco Pechenino, a cui successe più tardi il salesiano Giovanni Garico.

Questi fatti allarmarono i tipografi e i litografi di Torino per timore di chi sa quale concorrenza a loro danno.

Perciò nel mese di ottobre, unitisi in società, si misero d'accordo per presentare al governo un ricorso, chiedendo che fossero abolite le tipografie aventi carattere e scopo di beneficenza. Don Bosco, essendone stato informato, scrisse e inviò un suo promemoria al Presidente del Comitato proponendo un'inchiesta industriale.

Commenta Eugenio Valentini: « Con tale presa di posizione egli difese tutte le scuole grafiche che sarebbero sorte in progresso di tempo, ed affermò così il suo concetto di scuola professionale, e cioè di una scuola che pur allenando il giovane all'apprendimento di un'arte, questo non faceva con lavori fittizi e puramente scolastici, ma col contatto vivo con la vita, con quel senso di responsabilità che ogni opera che si presenta sui mercati d'acquisto ha inerente in sé come qualità indispensabile ». Il documento merita di venir riprodotto.

Ill.mo Sig. Presidente,

Il sig. Favale tipografo e dopo di lui il sig. Vigliardi libraio, parlando delle riforme da introdursi a miglioramento dell'arte tipografica, proporrebbe la soppressione delle tipografie appartenenti ad istituti pubblici e privati, e fra esse accenna a due pii istituti di questa città, delle quali una senza dubbio, è quella dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. A corredare il suo argomento si adducono cose prive affatto di fondamento. Si dice:

1° Che ivi si possono fare agevolezze eccezionali, perché non si hanno spese per gli operai. Essi forse ignorano che i capi d'arte tanto per la macchina quanto per la composizione vengono dall'esterno, e per averli capaci di ammaestrare allievi bisogna che siano di moralità, attitudine e scienza non ordinaria, e perciò ben pagati. Di più le spese di compra della materia prima, come sono inchiostro, carta, torchi, macchine, saranno cose che si diano gratuitamente?

2° Non vi è spesa per gli operai interni. Se i signori oppositori potessero coi loro occhi mirare quale consumo, o meglio quale distruzione di pagnottelle, e per conseguenze quale spesa per alimentare, istruire, vestire poveri fanciulli, per condurli a fare il compositore, e sostenerli in tutto il tempo del loro apprendimento, certamente direbbero l'opposto.

3° Si fanno lavori a vili prezzi. Crediamo che ogni tipografia sia libera di convenire i prezzi che meglio a lei convengono, né sappiamo legge che obblighi i tipografi ad una mercede fissa cogli operai e cogli avventori. Noi intendiamo di lasciare a tutti piena libertà. Ma possiamo però assicurare che noi ci teniamo alle tariffe comunemente ammesse, a segno che ci consta, che lavori tra noi in trattative furono da altri tipografi eseguiti con notabile riduzione di prezzo. Quindi l'accusa dei lavori fatti a prezzo vile cade sopra di altri, ma non sopra a questo istituto.

4° Si dice che è troppo difficile la gestione di una tipografia ad un pio istituto. Avranno benemeriti cooperatori, avranno operai esterni stipendiati: non vogliamo entrare nella gestione ed amministrazione delle cose altrui, noi diciamo soltanto: ci pensi il Direttore dello stabilimento. Se ha da facilitare molto, avrà maggior diritto alla benemerenzia in faccia a Dio ed in faccia agli uomini.

5° Questa tipografia, si dice, è contraria all'utilità pubblica. Strana osservazione! Sarà contro alla pubblica utilità accogliere poveri fanciulli, istruirli, impedire la loro rovina civile e morale, e quindi guidarli ad un'arte che li metta in grado di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita? Sarà forse di maggior utilità pubblica che questi fanciulli rimangano in mezzo di una strada, facendo il vagabondo, il tiraborse, e col tempo andare a popolare le prigioni? Non occorre aggiungere altro a questo argomento.

6° Si aggiunge che i ragazzi colà ricoverati apprendono malamente i loro mestieri. Se ciò fosse vero, certamente essi non farebbero concorrenza ad alcuno. Perché adunque tanto timore? Se sono costretti a fare altro mestiere, vi saranno altri tipografi che aumenteranno il loro lavoro. Ma si risponde direttamente che questa è un'asserzione gratuita; poiché i nostri allievi non sono messi a fare il tipografo, se oltre alle classi elementari non hanno fatto il corso ginnasiale, e parecchi anche le classi liceali, quindi hanno sufficienti cognizioni di letteratura italiana, latina, greca, cui si aggiunge la lingua francese. In conferma di ciò invochiamo quegli allievi che attualmente sono alla Stamperia Reale ed in altre più accreditate tipografie di questa città.

7° È bene eziandio di notare che questa casa non è pio istituto, ma casa privata come qualunque altra tipografia, con questa sola diversità che nella tipografia i guadagni sono ordinariamente a vantaggio del padrone, e qui tornerebbero a bene dei poveri artigiani medesimi.

Devesi ancora ritenere che nella tipografia di S. Francesco di Sales è pochissimo quello che si stampa a conto altrui; giacché ivi si stampano quasi esclusivamente opere speciali, quali sarebbero *Lectures Catholiques*, Biblioteca dei classici italiani. Quindi non viene a togliersi gran fatto il lavoro ad altre tipografie.

8° Risposto così alle asserzioni di cui è parola, è bene di rilevare le pericolose conseguenze che se ne avrebbero dal principio propugnato dagli oppositori. Essi come tipografi reclamano la chiusura delle tipografie degli istituti pii e governativi; dimani altro comitato di legatori di libri, o di falegnami, o sarti, o calzolari dimanderanno la soppressione delle officine relative in tali siti esercitate e quindi si verrebbe ad una totale soppressione delle medesime. In questi casi le migliaia di fanciulli ricoverati dovrebbero marcire nell'ozio, o mettersi in mezzo delle vie, abbandonati ai pericoli del vagabondaggio e della immoralità.

9° Non abbiasi poi alcun timore che l'arte tipografica venga a patirne per le concorrenze degli istituti privati e governativi. Anzi noi non crediamo allontanarci dal vero asserendo, appoggiati alla storia, che tali istituti produssero ottimi protti e compositori, cui mercè si pubblicarono opere che la storia imparziale ha sempre commendato; opere che contribuirono efficacemente ad elevare l'arte di Gutenberg da tenui principi a quella perfezione, cui oggi con meraviglia la vediamo giunta.

10° Sono pertanto caldamente pregati i signori del Comitato summentovato a prendere in benevola considerazione tanti poveri ed abbandonati giovanetti, appoggiare e raccomandare quelle arti o mestieri che possono giovare a renderli onesti ed onorati cittadini. Sarebbe poi opera crudele, se colui, che sentesi propenso a beneficarli, si adoperasse per far loro del male.

Il sottoscritto ha piena fiducia nella illuminata saviezza del sig. Presidente del Comitato, che si degnava di farsi benevolo protettore di questi poveri figli del popolo, mentre ha l'onore di potersi professare della S. V. Ill.ma.

(Epistolario II, 1013)

*Obbl.mo servitore
Sac. Giovanni Bosco*

Tale promemoria permette di renderci conto del funzionamento interno e delle caratteristiche della tipografia salesiana di quei tempi. Si parla di «capi d'arte tanto per la macchina, quanto per la composizione» che abbiano come dote fondamentale la capacità di ammaestrare gli allievi, e perciò «di moralità, attitudine e scienza non ordinaria» e «ben pagati». Si parla degli allievi che non vengono ammessi a fare il tipografo «se oltre alle classi elementari non hanno fatto il corso ginnasiale, e parecchi anche le classi liceali» e se non «hanno sufficienti cognizioni di letteratura italiana, latina, greca, cui si aggiunge la lingua francese». Si illustra la caratteristica fondamentale della tipografia salesiana che «non è pio istituto, ma casa privata come qualunque altra tipografia, con questa sola diversità che nella tipografia i guadagni sono ordinariamente a vantaggio del padrone, e qui tornerebbero a bene dei poveri artigiani medesimi». Si stabilisce la finalità della stessa: «accogliere poveri fanciulli, istruirli, impedire la loro rovina civile e morale e quindi guidarli ad un'arte che li metta in grado di guadagnarsi onestamente il pane della vita». Se ne difende il livello tecnico: «In conferma di ciò invochiamo quegli allievi che attualmente sono alla Stamperia Reale ed in altre più accreditate tipografie di questa città».

Tutto il promemoria si muove da un lato nell'ambito civile della libera concorrenza e dall'altro è dettato dalla preoccupazione educativa a favore dei giovani poveri ed abbandonati. Don Bosco sapeva volgere a suo vantaggio, come educatore, i principi fondamentali del liberalismo economico, mentre ne combatteva gli elementi teorici che contrastavano con la sua fede.

La polemica sollevata dai due tipografi non ebbe seguito, la cosa fu composta dalla mediazione del Presidente del Comitato. L'Oratorio procedeva per la sua strada. È del 1875 un'altra iniziativa editoriale di Don Bosco, la pubblicazione dei primi volumetti della *Selecta ex christianis latinis scriptoribus* a cura del salesiano Tamietti. Veniva portato così a maturazione un altro progetto profondamente legato all'esperienza salesiana.

Nel 1876 alla tipografia di Torino - Valdocco, si affiancava quella di Sampierdarena, la cui presenza favorì il superamento delle difficoltà che venivano tante volte frapposte dalla Curia torinese a concedere il richiesto nulla osta.

Nello stesso anno in una conversazione del 7 gennaio 1876 Don Bosco rivelava la mentalità e la struttura del grande editore.

« Si discorreva del Migne, della sua Patrologia e dei Bollandisti. Don Bosco ripeté più volte: — Intraprendere queste stampe sono opere che proprio mi piacciono. — Poi proseguì: — Io desidererei ardentemente di ristampare i Bollandisti, e l'ho detto in varie circostanze. Ma vedo che quasi si ride alle mie spalle, come di cosa che porta una spesa immensa e che appena potrebbe fare una Società libraria sussidiata dalla munificenza di qualche Re. Ebbene io sostengo che con 12 mila lire di fondo mi sentirei di intraprendere la stampa, sicuro che si verrebbe a guadagnare assai. Non è che si abbia torto a ridere un po' sull'attuazione dell'impresa; infatti sono tanto oppresso da altri lavori, che per ora mettermi attorno a questo progetto sarebbe un tradire gli altri affari. Ma dico che la cosa in sé è attuabilissima. Andrei a Roma per ottenere la benedizione pontificia ed un breve che mi autorizzasse ed incoraggiasse a ciò; si manderebbero manifesti a tutti i Vescovi della cristianità; ci metteremmo in relazione con tutti i librai d'Italia, ed i principali d'Europa; manderemmo attorno alcuni viaggiatori che trattassero personalmente coi nostri corrispondenti. Si farebbe un'associazione avvertendo che chi si associa all'Opera da principio, la otterrà a metà prezzo di quello che costerebbe quando fosse compiuta; e così con l'acquisto che molti farebbero del primo volume, potremmo far fronte alle spese del secondo. Condizione d'associazione sarebbe non pagare tutta l'Opera da principio, ma volume per volume in ragione di tanto per foglio, ed ogni anno uscirebbe un volume. Io credo che con queste precauzioni si arriverebbe a stampare, con vantaggio immenso per l'Italia e per l'Europa, la più grande opera che si possenga. Ora costa circa due mila lire o almeno mille cinquecento; ed io mi sentirei di darla a seicento lire, prelevando ancora il mio guadagno netto di circa la metà. Quando io possa fare di questi calcoli, ghiribizzare intorno a questi progetti, mi trovo nel mio centro. Certo però che bisognerebbe fare un patto con la morte, che non venisse ad intorbidare le cose fino ad opera compiuta. Saranno sessanta volumi, uno per anno! ». (MB XI, 438 e seg.).

Egli nutriva l'ideale « che le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società » (Cfr. *Circolare ai Salesiani* del 19 marzo 1885). Non poteva escludere i dotti, anche se i mezzi a disposizione e le situazioni lo limitarono alla letteratura popolare e giovanile, priorità che aveva determinato anche le sue scelte apostoliche e sociali.

Nel 1877 un'occasione fortunata mise Don Bosco in condizione di acquistare a Mathi, comune situato sulla linea ferroviaria da Torino a Lanzo, la cartiera della Sig.ra Clotilde Varetto. Purtroppo incappò in un direttore tecnico, che pretese di diportarsi da padrone e impelagò Don Bosco in una serie di situazioni molto dolorose. Quando per vie legali riuscì a liberarsene ed a prendersi la piena

responsabilità della cartiera, vi prepose come direttore tecnico il coadiutore salesiano Giuseppe Buzzetti, come capo-tecnico un certo Costantino Pancaldi, e come dirigente un altro coadiutore salesiano Andrea Pelazza. È interessante scorrere la convenzione fatta con il capo-tecnico esterno. Sono tracciate con sufficiente precisione le sue incombenze sotto il profilo tecnico quali l'esecuzione con massima attenzione di qualsiasi qualità di carta, evitando difetti sia che derivino dalla parte chimica come dalla parte meccanica, introducendo le necessarie migliorie, curando l'attenta manutenzione delle macchine ed evitando qualsiasi spreco. È sintomatico che pur avendo l'onere di sorvegliare seriamente il buon andamento generale della Cartiera ed essendo responsabile del servizio degli operai ed operaie e facendosi coadiuvare per l'assistenza dai sottocapi, lo si esorti ad « avere la massima cura sia nel trattare con loro famigliarmente, sia quando occorre rimproverarli, di accaparrarseli col buon esempio di cristiana carità sì nell'interno che nell'esterno della Cartiera ». (MB. XIII, 978)

È un'applicazione originale del « sistema preventivo » anche nell'interno di un'azienda. Anche nella bozza di convenzione che Don Bosco avrebbe voluto fare con il precedente « socio » Varetto, egli avrebbe dovuto « rendersi responsabile della moralità, del lavoro e del personale, che nella fabbrica sarebbe stato applicato negli uffizi, o nei lavori materiali » (MB. XIII, 662).

Nella stessa bozza è fissata la finalità della società: « Ambedue i soci volendo fare un'opera speciale di beneficenza si offrono di somministrare la carta che occorre alla Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino e di quella di S. Pierdarena al puro costo rinunciando ogni lucro a favore di quegli Istituti di beneficenza ».

Anche questa impresa, che il biografo ufficiale Eugenio Ceria non esista a definire « un po' azzardata », ripeté la stessa situazione dei laboratori interni: Don Bosco viene costretto ad assumere sulle proprie spalle, con la proprietà, la responsabilità diretta della amministrazione e della gestione, affidandola a persone legate a lui religiosamente come salesiani, data l'esperienza negativa fatta con gli esterni.

Una grave disgrazia per lo scoppio della caldaia a vapore, dove cuocevano gli stracci, capitata il 3 febbraio 1882, compromise gravemente l'andamento della cartiera, costringendo Don Bosco nel 1883 a ricostruire l'edificio e ad ammodernare le macchine.

Nel 1881 Don Bosco metteva mano anche ad una costruzione apposita per la tipografia con una nuova ala di fianco alla basilica di Maria Ausiliatrice, che avrebbe completato l'ornamento della stessa. Nella stessa circostanza pubblicò un catalogo generale che in novantasei pagine conteneva l'elenco delle sue edizioni. Di quel fascicolo furono diffuse in tutta Italia quarantamila copie. (Cfr.

MB. XV, 441) Fra esse figuravano i nuovi vocabolari, voluti da Don Bosco con quelle sue caratteristiche educative-morali e adatti didatticamente all'uso della gioventù: il *Lexicon latino-italicum* di Celestino Durando pubblicato nel 1872, seguito nel 1876 dal *Vocabolario italiano-latino*; il *Vocabolario italiano-greco* di Marco Pechinino del 1876, cui seguirà nel 1886 il *Vocabolario greco-italiano*; il *Nuovo Dizionario della Lingua Italiana* di Francesco Cerruti del 1876.

In uno specimen stampato come *Libri a premio* risultano le edizioni illustrate della *Storia Sacra* di Don Bosco; le opere di Padre Francesco Martinengo: *Il fabbro di Nazaret* e *Ginetta e Claudia Rigoletti*; *Fabiola o la Chiesa delle Catacombe* del Card. Nicola Wiseman, e molte altre opere legate in carta sagrinata, placca oro, o in tela inglese, fra cui la *Biblioteca della Gioventù Italiana*.

È dell'autunno del 1883 una visita alla tipografia che con il tempo acquisterà un valore del tutto particolare. Si trattava di Don Achille Ratti, che diverrà poi Papa Pio XI, il Papa della beatificazione e della canonizzazione di Don Bosco. Lasciamo a Teresio Bosco il compito di presentarcelo. (opuscolo «*Prima Scuola Grafica Salesiana — anno 125°*»).

«Era venuto per scusarsi con Don Bosco per la cattiva riuscita di un ragazzo da lui raccomandato. Don Bosco trattò il pretino con molta cordialità. Con l'intuizione del grande pedagogo gli disse di quel ragazzo. «Non ha voluto stare qui, ma vedrà che nella vita saprà cavarsela e farsi strada». (E la realtà avrebbe confermato il pronostico). Poi disse a Don Achille: «Si consideri padrone di casa. Io non posso accompagnarla perché sono molto occupato, ma lei vada, veda tutto ciò che vuole».

Una delle prime cose che il pretino lombardo visitò fu la grandiosa sala della stamperia, ricca di nuove e prestigiose macchine. Poi volle vedere minuziosamente tutti i laboratori della tipografia, e rimase ammirato della magnifica organizzazione. Imbattendosi in Don Bosco, si rallegrò con lui. E si sentì rispondere sorridendo: «In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso».

Quarantaquattro anni dopo, divenuto papa, Achille Ratti dichiarò l'eroicità delle virtù del prete di Valdocco, e disse: «Una figura che la Divina Provvidenza concedette a noi di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo, una figura completa, meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero e dell'opera... Nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero. Le opere di propaganda e di produzione libraria furono le opere di predilezione di Don Bosco. Furono la sua predilezione e la sua ambizione. Egli stesso diceva: «Don Bosco in questo campo vuol essere sempre all'avanguardia del progresso».

La testimonianza di Papa Pio XI diede il crisma dell'ufficialità ad una linea programmatica che era stata di Don Bosco e diveniva quella dei Salesiani.

In questo fiorire di iniziative strutturali ed editoriali venne a cadere l'invito di partecipare all'Esposizione Nazionale dell'Industria, della Scienza e dell'Arte del 1884 a Torino, organizzata dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale. In un primo tempo Don Bosco pensava di partecipare solo con la tipografia e faceva trasportare nella galleria delle arti grafiche « mille volumi d'ogni sesto e qualità, scientifici, letterari, storici, didattici, religiosi; edizioni illustrate; il Bollettino Salesiano in tre lingue italiana, francese, spagnola; inoltre saggi di disegno e di quanto si riferisse a scuole elementari, tecniche, ginnasiali; il tutto disposto in scansie di elegante struttura, dove spiccavano assai bene svariate e preziose legature » (MB. XVIII, 243).

Vi veniva distribuito un *Catalogo Generale delle Opere edita dalla Tipografia e Libreria Salesiana*. Sul fronte sotto Torino 1884, fra parentesi, comparivano le altre sedi di librerie salesiane: S. Benigno Canavese; S. Pier d'Arena; Nizza Marittima; Marsiglia; Buenos Aires; Montevideo.

In un secondo momento, per intervento del deputato Tommaso Villa, presidente del Comitato esecutivo, in una galleria costruita appositamente (55 m di lunghezza e 20 di larghezza) con la soprascritta « Don Bosco. Fabbrica di carta, Tipografia, Fonderia, Legatoria e Libreria Salesiana », espose le nuove macchine che aveva acquistato, sia per la cartiera di Mathi che per la tipografia di Valdocco. Vi era esposto l'intero ciclo di produzione del libro, a partire dal trattamento dei cenci alla produzione della carta, dalla stampa alla rilegatura e commercializzazione dei volumi. In proposito, l'ingegner Riccardo Sartorio, uno degli esperti incaricati di curare gli articoli per la cronaca illustrata dell'esposizione torinese, pubblicati dai concorrenti Roux — Favale e Treves, sottolineava, con qualche battuta, alcuni dati tecnici di particolare rilievo: « Non crederemmo di non aver esaurito il nostro tema senza parlare del grandioso impianto di una vera fabbrica di carta che la Cartiera Salesiana fa in apposito locale presso la Galleria del Lavoro. I preti fan le cose adagino e infatti la cartiera di Don Bosco non incominciò a funzionare che in questi ultimi giorni. Essa riesce però interessantissima perché contiene i cilindri olandesi per la manipolazione della pasta, macchina a carta continua, calandra, tagliatrice, fonderia di caratteri, stamperia, legatoria e libreria: tutte le operazioni per trasformare la pasta di carta in un libro legato. I vari meccanismi saranno messi in azione da quattro motrici, fra le quali vi è una novità. È tale una motrice rotatoria del Signor Pietro Dall'Orto di Genova della forza di 12 cavalli-vapore. I tentativi di macchine rotative di una forza alcun poco considerevole, sebbene in gran numero ed ingegnosi, hanno fino

ad ora incontrato ostacoli insormontabili circa la durata delle macchine e l'economia del combustibile. La macchina del Dall'Orto l'abbiamo vista a camminare a ruota. Il suo movimento è regolare ed occupa poco spazio » (cfr. Piero Bairati, *Cultura salesiana e società industriale*, p. 342).

Tutto il processo era in azione con l'intervento degli artigiani di Valdocco con i loro dirigenti. Ne venne per il gran pubblico il numero più attraente della Mostra. Alla fine le giurie delle varie sezioni procedettero ai relativi esami per assegnare le ricompense. A Don Bosco erasi aggiudicato un premio, che parve troppo inferiore al merito onde fece arrivare le sue rimostranze al Comitato esecutivo, indi presentò le sue proteste per iscritto alla Giuria di revisione, incaricata di esaminare i reclami contro i verdetti formulati, ma non ancora definitivi. Se ne presenta il testo.

Onorevol.mo Comitato Esecutivo (Ufficio Giuria di revisione),

Addì 23 del corrente mese, a nome mio veniva scritta a codesto Onorevole Comitato lettera, nella quale gli si facevano alcune osservazioni intorno al Verdetto della Giuria ed al premio della Medaglia d'argento che sarebbe stata aggiudicata alle molteplici opere delle mie Tipografie ed esposte nella Galleria della Didattica alla Mostra Italiana.

Ritornando sull'argomento mi fo lecito di aggiungere, per norma della Giunta medesima, alcune osservazioni, quali sono: la mensile pubblicazione dei Classici Italiani purgati ad uso della gioventù e scientificamente annotati, che nel corso di 16 anni si va facendo dalla mia Tipografia di Torino, i cui esemplari sorpassano già la cifra di 300.000; la mensile pubblicazione delle nostre Letture popolari in edizione economica, che dalla sua origine raggiunse l'anno 33° e i cui esemplari sorpassano la cifra di due milioni; la 100^a ristampa del Giovane Provveduto i cui esemplari raggiunsero i sei milioni, e con altre operette di minor mole della stessa natura, la cui diffusione è incalcolabile; i Classici Latini e Greci annotati ad uso delle scuole secondarie, la cui pubblicazione diffusissima corre pure da 20 anni a questa parte; i Dizionari Latini, Italiani, e Greci colle relative Grammatiche, composti da professori de' miei Istituti, apprezzati e lodati da uomini competenti ed universalmente accolti, come ne sono prova le copiose e frequenti edizioni fatte; più altre opere di Storia, Pedagogia, Geografia, Aritmetica, apprezzate e diffusissime, i prezzi delle quali modicissimi, che sono alla portata di tutte le condizioni e si prestano alla grande diffusione; un discreto numero d'edizioni di vari formati e mole, illustrate da incisioni o senza, ma sempre eleganti nella carta e nella stampa; molte altre produzioni che per brevità tralascio di accennare, mi paiono motivi sufficienti per interessare la Giuria incaricata dell'esame, e indurla ad aggiudicare un premio non in-

feriore a quelli conferiti ad espositori, le cui produzioni e per qualità e per quantità sono inferiori alle mie.

Fo anche notare alla Giuria che i lavori sovvr'accennati sono fatti in tutte le mie Tipografie da poveri giovani raccolti ne' miei Istituti, ed avviati per tal modo a guadagnarsi in seguito ed onoratamente il pane della vita; e ciò nondimeno l'esecuzione dei lavori non è inferiore (a giudizio degli intelligenti nell'arte) ad altre opere esposte da vari editori, i quali ottennero un premio, non che eguale, ma, secondo che mi venne riferito, superiore al mio.

Non debbo omettere eziandio, come le Opere mie non furono dalla Giuria appositamente visitate e confrontate, epperò mi pare che il suo giudizio non abbia potuto emettersi con piena conoscenza di causa circa il loro merito, come alcuni esperti editori si espressero nella disanima dei nostri cogli altrui libri, non che degli stampati eleganti eseguiti nella Galleria della mia Cartiera e sotto l'occhio del pubblico.

In quanto alla mia cartiera, se fu ben colta la espressione, mi verrebbe semplicemente offerto un attestato di benemerenza, escludendomi così dal novero dei concorrenti e dei premiati. Posto anche che non abbiasi a tener conto della macchina da carta perché estera, mi pare nondimeno che si debba aver riguardo al lavoro perfezionato della medesima ed alla industria dell'acquistatore sottoscritto, che per tal modo, con ingente suo scapito di lavoro, nell'Odierna Mostra Italiana, promuove in Italia l'arte ed il lavoro con più vasta produzione.

Mi fa poi anche sorpresa che non si abbia avuto alcun pensiero dalla Giuria intorno alla mia Fonderia tipografica, alla composizione e stampa dei libri ed alla relativa legatura, le cui arti sono appieno rappresentate in azione di lavoro costante nella Galleria stessa, e mediante le quali si pose sott'occhio del pubblico la ingegnosa opera con cui dallo straccio alla carta, al carattere, alla stampa, ed alla legatura ottiensì il libro.

Per tutte queste ragioni fu unanime il giudizio favorevole del pubblico il quale dovrebbe pure pesare sulla bilancia usata dalla Giunta nell'assegnare i premi.

Prego pertanto l'Onorevole Comitato che per mezzo della Giuria di Revisione voglia venire ad un Verdetto il quale sia più conforme al merito delle opere sopra accennate e non lasci alcun motivo al pubblico di emettere giudizi sfavorevoli a questo proposito.

Spero che si prenderanno in considerazione questi miei appunti. Che se ciò non fosse io fin d'ora rinunzio a qualsiasi premio od attestato, ingiungendo che da codesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni, affinché non venga fatto alcun cenno per le stampe, né del verdetto, né del premio ed attestato medesimo.

In questo caso a me basta di aver potuto concorrere coll'Opera mia alla grandiosa Mostra dell'ingegno e industria italiana, e di aver dimostrato col fatto la pre-

mura che nel corso di oltre 40 anni mi son sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti.

Mi sono premio sufficiente gli apprezzamenti del pubblico, che ebbe occasione di accertarsi coi propri occhi dell'indole dell'Opera mia e dei miei collaboratori.

Colgo questa propizia occasione per augurare all'Onorevole Comitato ed alla spettabile Giuria ogni bene da Dio e professarmi con pienezza di stima, delle Signorie loro Ill.me.

Torino, 25 ottobre 1884

Obbl.mo servitore

(Epistolario II, pp. 299-301)

Sac. Giovanni Bosco

Nel vigoroso ricorso di Don Bosco domina la coscienza « di aver dimostrato col fatto la premura che nel corso di oltre 40 anni si è sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti ». A questo scopo traccia una sintesi del suo lavoro come tipografo ed editore di libri ad uso della gioventù e delle classi popolari, che riesce a conciliare la serietà scientifica e tecnica delle sue edizioni con le esigenze della diffusione « i prezzi delle quali modicissimi, che sono alla portata di tutte le condizioni ». E può vantare « che i lavori sovr'accennati sono fatti in tutte le sue tipografie da poveri giovani raccolti nei suoi Istituti, ed avviati per tal modo a guadagnarsi in seguito ed onoratamente il pane della vita; e ciò nondimeno l'esecuzione dei lavori non è inferiore (a giudizio degli intelligenti nell'arte) ad altre opere esposte da vari editori... ».

Questo ricorso insieme alla circolare ai Salesiani sulla diffusione dei buoni libri scritta il 19 marzo 1885 rappresentano come la sintesi del pensiero di Don Bosco come tipografo ed editore.

Dopo una lunga premessa che si rifà all'importanza della diffusione di buoni libri, egli entra nel vivo della sua esperienza e di quella salesiana.

« 1 - Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, nonostante le mille altre mie occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.

2 - Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori, e quindi il numero di colo-

ro ai quali i nostri libri fecero del bene si può credere con certezza di gran lunga maggiore, del numero dei volumi pubblicati.

3 - Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo primo delle nostre Regole dice dei Salesiani: « Si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira. Colle parole e cogli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà ed all'eresia che in tante guise tenta insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indirizzarsi le prediche le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, le novene e la diffusione dei buoni libri ».

4 - Perciò fra questi libri che si devono diffondere io propongo di tenerci a quelli, che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie, sia perché il vantaggio materiale che ne proverrà si muta in carità col mantenimento di tanti nostri poveri giovanetti, sia perché le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società. Non mi fermo su questo punto; piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo colla parola viva, ma colle stampe. Con le Letture Cattoliche mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri Collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili. Col Giovane Provveduto ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei Sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati e colla Storia d'Italia e con altri libri storici o letterarii volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità. Bramava come una volta essere loro compagno nelle ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce. Finalmente col Bollettino Salesiano, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti. Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione; vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti.

Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciatela non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri ».

È una lettura della sua vita sotto questo aspetto, che si fa esortazione e modello per entrare nel vivo della salesianità, e corrisponde ad una direttrice

dell'azione pastorale del tempo, dietro le molteplici insistenze di Pio IX, di Leone XIII, dei Vescovi, e delle organizzazioni cattoliche.

Con l'avvento della Sinistra al potere, si accentua la limitazione dell'influenza della dottrina cattolica nella scuola e fra le classi medio-alte. La Chiesa si orienta sempre di più verso le classi popolari anche attraverso la diffusione della letteratura popolare, sia con iniziative editoriali, sia con le biblioteche popolari cattoliche. Potenziava le proprie istituzioni scolastiche e assistenziali, diffondeva sempre più largamente la sua azione sociale, parallela a quella dello stato. Era questo il terreno in cui si inseriva l'azione editoriale salesiana.

Con il 1885 uscivano anche la *Piccola collana di Letture drammatiche per istituti d'educazione e famiglie*, il cui programma veniva annunciato nel primo numero dedicato al dramma di Lemoyne *Pistrine*, e una serie di *Letture amene ed educative*.

Conferenze e Congressi

È interessante rilevare che anche in questo settore Don Bosco faceva di tutto perché la collaborazione dei suoi figli fosse sempre più piena e responsabile, in modo da poter assicurare l'avvenire della sua Opera. Anzi l'amore e la venerazione per Don Bosco li spingevano ancora di più per questa strada. Ne sono prove le varie conferenze tra i dirigenti della cartiera, della tipografia e delle librerie, lui vivente, e i congressi tenuti dal suo successore.

Il 16 marzo 1887 si tiene la prima Conferenza riguardo alle Amministrazioni della Cartiera, delle Tipografie, delle Librerie e del Magazzino delle somministrazioni, sotto la presidenza del Vicario Don Michele Rua e con la partecipazione di D. Celestino Durando, Consigliere Generale, di Don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale, di Don Giuseppe Lazzeri, Consigliere Professionale Generale e del Prefetto Generale Don Domenico Belmonte. Come Coadiutori Salesiani sono presenti: Rossi Giuseppe, Pelazza Andrea, Barale Pietro, Boccaccio Enrico e Crosazzo Luigi per l'Oratorio di Torino; Graziano per la cartiera; e per la Casa di S. Benigno Canavese Pion Albert, che fungeva da Segretario. A nome di Don Bosco, Don Rua espone l'argomento della riunione, che viene concretato in questi punti:

a) come ovviare all'inconveniente che alcuni librai smerciano edizioni salesiane a prezzo inferiore a quello delle nostre librerie;

b) su quali norme va fissato il guadagno netto di cui deve godere cadauna azienda;

c) quali debbono essere il modo e le condizioni dei pagamenti.

Le 13 deliberazioni prese nella riunione vengono spedite il 27 aprile 1887 anche alle altre Case, perché sia uniforme il modo di comportarsi nella Pia Società. Se ne trascrive l'ultima: «Non sarà in fine fuori di proposito ricordare ai librai ed agli altri addetti alle Amministrazioni che è cosa di grande giovamento per agevolare e promuovere il nostro piccolo commercio la prontezza e la precisione nelle spedizioni» (A.C.S. 701 tipografia).

Il 4 novembre 1887 si tiene una nuova conferenza «al mantenimento del buon accordo tra le aziende grafiche della nostra Pia Società ed al loro prospero andamento». Vi si prendono una decina di deliberazioni, di cui alcune di grande peso per il futuro dell'arte grafica nelle Case Salesiane, ad esempio la sesta: «Mezzo ovvio alla formazione di magazzini facendo numerose edizioni e mezzo utile alla pronta ristampa di opere nel caso di esaurimento è la stereotipia. Si stabilisce pertanto di fondare un laboratorio di stereotipia anche nella Casa di S. Benigno — noviziato e magistero dei coadiutori salesiani artigiani — tenendo per norma di tirare solo i modelli in scagliola, serbando la fondita delle lastre nel caso di una imminente ristampa». Nella stessa Casa, secondo la deliberazione 7°, oltre la stereotipia ci doveva essere anche la fonderia di caratteri. La 9° stabiliva: «Per evitare la reciproca concorrenza e il disaccordo nell'esercizio librario è stabilito che la pubblicità si faccia per mezzo di un catalogo unico per tutte le librerie salesiane, il quale verrà pubblicato per conto della Libreria di Torino sotto la sorveglianza del Consigliere Scolastico. Questa norma regola altresì qualunque altro modo di pubblicità come la stampa di manifesti, programmi, bibliografie, bollettini di novità, nonché il modo e le spese di spedizioni».

Incaricata dell'esecuzione di queste forme di pubblicità era la Casa di S. Benigno Canavese.

La 4° determinava: «Non si introducano nuove pubblicazioni periodiche, il programma delle quali richiede la stampa di opere nuove. È fatta eccezione alle Letture Cattoliche, attorno alle quali vanno usate le maggiori sollecitudini collo scopo di dar loro la massima diffusione. Si accentuano ancora le Letture Drammatiche, perché già avviate da parecchi anni ed aventi un carattere speciale». (A.C.S. 701 tipografia).

È evidente nei partecipanti alla conferenza la preoccupazione di non aumentare le giacenze in magazzino, tanto da favorire con ulteriore sconto del 5% l'esito delle opere lasciate in deposito dagli autori, e da proibire la stampa di altre opere e di pubblicazioni periodiche, eccetto quelle opere approvate dal Consigliere Scolastico Generale.

La conferenza del 26 gennaio 1888, svoltasi anch'essa sotto la presidenza del Vicario Don Rua, si è soffermata sugli aspetti tecnici dei pagamenti. Una circolare del Prefetto Generale Don Domenico Belmonte in data 29-12-1890 è un

frutto di una successiva conferenza, di cui non sono rimasti gli atti. (A.C.S. 701 tipografia).

Come abbiamo visto nelle deliberazioni del 1887 si stabiliva di fare un unico catalogo generale. Ne prendiamo in visione quello del maggio 1889, un anno dopo la morte di Don Bosco.

Il Catalogo generale delle librerie salesiane offerto agli educatori del popolo e della gioventù riporta l'elenco completo delle « opere pubblicate per conto proprio o degli autori dalle Tipografie Salesiane a beneficio degli Oratorii ed Ospizi Salesiani fondati dal Rev. D. Giovanni Bosco di venerata memoria ». Si tratta di un volume di oltre 200 pagine con un sommario che offre un'immagine quanto mai completa ed articolata dell'impegno di D. Bosco per la stampa e la diffusione dei libri.

Le 21 sezioni in cui è suddiviso il catalogo presentano in dettaglio la produzione editoriale, cominciando proprio dalle *Opere del Sac. Giovanni Bosco*. Seguono in ordine *Liturgia* (con libri liturgici, dichiarazioni della liturgia, canto gregoriano, musica sacra); *Teologia* (7 opere); *Predicazione* (opere del card. Gaetano Alimonda, di Mons. Antonio Maria Belasio, del sac. prof. Giuseppe Verdone, opere varie predicabili, ricordi delle missioni); *Istruzione religiosa e morale* (Lettture Cattoliche, Opuscoli cattolici, Letture edificanti, Biblioteca edificante, Letture edificanti, Biblioteca edificante, Bibliotechina dell'operaio, Opere del P. Lorenzo M. Gerola, Opere del Pr. Luigi Bottaro, Opere del P. Francesco Martingengo, Autori vari di istruzioni religiose e morali, Biografie religiose educative); *Ascetica* (Lettture ascetiche, Collezione ascetica, Piccola biblioteca ascetica, Foglietti ascetici, Opere varie di ascetica); *Pratiche e preghiere cristiane* (Manuali di preghiere, Laudi sacre, Libri pel S. Natale, Sulla Passione di N.S.G.C., Sulla SS. Eucarestia, Ricordi della 1^a Comunione, della Pasqua e della Cresima, Biblioteca Eucaristica, SS. Cuore di Gesù, Divozione a Maria SS. e al S. Cuore di Gesù, Divozione a Maria SS. Ausiliatrice, Altre pubblicazioni sulla divozione a Maria SS., S. Giuseppe, Angeli e Santi, S. Anime purganti, Silografie, Fotografie, immagini e medaglie); *Controversia cattolica* (Opuscoli del Sac. G. Bonetti, Opere varie di controversia); *Scienze filosofiche* (Filosofia, Pedagogia), *Aritmetica e Geometria*; *Scienze fisiche e naturali*; *Letteratura italiana* (Precetti, Biblioteca della gioventù italiana, Altri scrittori italiani, Opere di Silvio, Pellico, Opere del Sac. Prof. Francesco Cerruti, Biblioteca poetica in vario formato, Biblioteca poetica in 23 legata, Letture Drammatiche, Altre opere drammatiche, Letture amene); *Letteratura latina* (Precetti, Opere del Sac. Prof. C. Durando, Selecta ex latinis scriptoribus, Latini Christiani Scriptores, Opere di Tommaso Vallauri, Opere di Vincenzo Lanfranchi, Opere del Sac. Dott. G. B. Francesia, Latinisti vari);

Letteratura greca (Opere del Sac. Prof. G. Garino, Opere del Can. Pr. M. Pechenino, Testi greci); *Lingua francese* (Opere del Prof. Roberto Prusso, Pubblicazioni in lingua francese); *Lingua spagnuola* (Lecturas Católicas de Buenos-Aires, Altre pubblicazioni in lingua spagnuola); *Lingua portoghese*; *Dialetti vari* (2 opere in dialetto piemontese e una in dialetto siciliano); *Geografia e Storia* (Geografia, Viaggi, Storia biblica, Storia ecclesiastica, Opere del Sac. G. B. Lemoyne, Opere del Sac. Teol. G. Barberis, Storia civile, Storia letteraria); *Musica profana* (canto e pianoforte, pianoforte solo, pianoforte a 4 mani, pianoforte e strumenti vari, banda); *Registri scolastici e Attestati*.

La prima sezione del Catalogo, riservata alle *Opere del Sac. Giovanni Bosco*, si presenta molto articolata. In un primo luogo vengono presentati i *Suoi Scritti*, suddivisi in *Catechistici e Polemici* (11 titoli), *Scritti Ascetici* (15 titoli), *Scritti Mariani* (8 titoli), *Scritti Biografici* (21 titoli), *Scritti Storici e Scientifici* (6 titoli), *Scritti ameni* (4 titoli). In corso di stampa sono annunciate le vite di 32 Santi Pontefici. Seguono poi gli *Scritti riguardanti il sacerdote Giovanni Bosco* (16 titoli) tra cui le biografie di Alberto Du Boys (tradotta dal francese) e di Charles d'Espiney, discorsi pronunciati in occasione dei «funerali di trigesima» dal Card. Gaetano Alimonda, da Mons. Emiliano Manacorda, da Mons. Donato Velluti, dal Teol. D. Giacinto Ballesio, da Mons. Giacinto Rossi, dal M. R. D. Antonio Rampazzo, commenti al sistema preventivo, drammi educativi. Un certo interesse riveste l'elenco di opere che in un modo o nell'altro parlano di D. Bosco e della Società Salesiana nel quadro delle iniziative religiose e sociali in Italia. Seguono poi le indicazioni di opere scritte o tradotte in tedesco, in inglese, in spagnolo, in portoghese, in olandese, in polacco, in boemo. «Parlano pure di Don Bosco e le sue opere — conclude la rassegna — periodici, giornali, dizionarii biografici, riviste, sia italiane, che francesi, inglesi, spagnole, fiamminghe, neerlandesi, portoghesi, tedesche, slave, boeme, scandinave, polacche, russe, greche, arabe ed altre che sarebbe troppo lungo il noverare» (p. 13).

Un'intera pagina poi è riservata ai «ritratti di D. Bosco» disponibili per i lettori: «quadro ad olio con cornice orata ovale», «ritratto autentico fatto dal pittore Giuseppe Rollini» in vari formati, «ritratto in zincotipia», «ritratto di Don Bosco defunto sul letto di morte o mezza persona», «ritratto nella posa colla quale fu esposto nella cappella ardente», «fotografia rappresentante il corteo funebre del 2 febbraio 1888», «fotografia rappresentante i solenni funerali di Trigesima del 1 Marzo nella Chiesa di Maria Ausiliatrice» (Cfr. Eugenio Fizzotti *La produzione editoriale di Don Bosco in Don Bosco a carattere di stampa*, Editrice S.d.B., Roma 1985).

Anche uno strumento umile come il catalogo diventa nelle mani dei Salesia-

ni un monumento al loro fondatore, che aveva creduto e lavorato seriamente per «la diffusione di buoni libri».

Né mancano i pubblici riconoscimenti. Nel fregio che adorna la carta di corrispondenza della Libreria Salesiana in questi tempi figurano le medaglie d'oro ottenuti nel 1888 a Londra e a Colonia, e nel 1890 ad Amburgo.

Anche il successore di Don Bosco, Don Michele Rua, continuò a dare grande attenzione a questo aspetto dell'attività salesiana. Promosse, indisse e presiedette il primo Congresso Tipografico — Librario Salesiano, che si svolse a Torino — Valsalice il 25 e 26 agosto 1896 presso la tomba di Don Bosco. Inviando alle tipografie, librerie ed a tutte le Case Salesiane le deliberazioni e raccomandazioni del Congresso, trova modo di felicitarsi per lo sviluppo raggiunto e si augura che « quanti debbono o possono occuparsi direttamente di questo ramo d'azione, s'investano dello spirito intraprendente e dell'operosità di cui ardeva Don Bosco in un'opera cotanto salesiana, e vi attendano con incessante studio e lavoro ». Rileva con dispiacere che non venga prestata da tutti la dovuta attenzione, alle pubblicazioni periodiche, salesiane, quali le *Letture Cattoliche*, le *Letture Drammatiche*, le *Letture Amene ed Educative* » (ACS 701 tipografia).

Nelle 23 deliberazioni e raccomandazioni, le prime 17 riguardano le librerie, le altre 6 le tipografie. Sia per l'une che per l'altre c'è la richiesta di stendere un manuale.

Interessante l'invito a suddividersi, per diocesi, la zona di influenza; a seguire la stampa, specialmente quotidiana; a curare i clienti; a visitare di persona o per mezzo di altri i Seminari, i collegi, gli educatori, le scuole e le librerie; a mantenersi al corrente del movimento librario...

« Il Bollettino Salesiano è organo ufficiale per tutte le Librerie Salesiane ». La deliberazione 10^a raccomanda: « Si procurino convenienti scuole ed altri mezzi d'istruzione ai giovani librai, oltre la scuola professionale che per essi deve essere la Libreria stessa. Perché la Libreria stessa sia una scuola, conviene che i giovani ad essa addetti passino in breve tempo tutti i gradi e cambino più spesso che si può d'ufficio, per quanto lo permettono gli impegni della Libreria ».

Per le tipografie Salesiane, oltre la raccomandazione di tenersi collegate tra loro e di curare con molto studio le edizioni e di richiedere la revisione ecclesiastica, ci si sofferma su alcune indicazioni metodologiche per l'insegnamento professionale.

Determinante è la raccomandazione 23^a: « Converrà tenersi al corrente del progresso artistico e commerciale delle principali Ditte Tipografiche della regione e possibilmente visitarle per apprendervi quanto vi ha di meglio e per insegnarlo agli allievi, come pure conoscere la legislazione vigente in materia tipografico-libreria, le proposte e i reclami emanati da assemblee e congressi

congeneri, le condizioni insomma, quali che siano, di per di della professione tipografico-libraria. Converrà inoltre procurarsi i migliori tra i lavori che escono alla giornata dalle principali tipografie per studiarvi specialmente come queste sappiano riunirvi insieme l'arte, l'economia e la semplicità».

Senza porre indugi, il Consigliere Scolastico Generale e il Consigliere Professionale Generale davano l'incarico di compilare un *Manuale del tipografo* al Sig. Antonio Zanetta, Vice-proto della tipografia di Torino-Valdocco ed exallievo dell'Oratorio. Ne usciva in data 30 gennaio 1899 la *Parte I — Composizione*, un volume in 16° di pp. 560 con 59 incisioni, numerose tavole e molti esempi di applicazione delle regole esposte. I due Consiglieri Generali si affrettano a darne annuncio con una circolare ai Direttori in data 29 gennaio 1899. Partendo dalle deliberazioni del piccolo Congresso Tipografico -Librario del 25-26 agosto 1896, e soprattutto degli ultimi due Capitoli Generali, che avevano insistito «sul bisogno di disciplinare le nostre scuole di arti e mestieri» si era cominciato subito «dall'arte tipografica, che è la più importante per sé e per la sua influenza sociale», dato anche «il consolante sviluppo che da qualche anno va prendendo per i Salesiani l'industria tipografico-libraria». E si presentavano i vantaggi del Manuale per i Coadiutori, per gli allievi, per i Direttori e per la Pia Società. «Colle norme apprestate minutamente in questo "Manuale" potranno i Confratelli preposti alle aziende tipografiche impartire agli allievi un razionale insegnamento, ancorché essi stessi non abbiano prima avuto il tempo necessario per approfondirsi nello studio dell'arte tipografica. Così gli allievi saranno giorno per giorno guidati con ordine e disciplina allo studio dell'arte loro, svolgendo un regolare ed uniforme programma professionale, mercè il quale, in seguito a relativo esame, essi siano in possesso dell'arte loro e in grado di guidare e dirigere subito una piccola azienda» (ASC 0569 Bertello). Negli anni successivi il Manuale venne completato, ristampato e costituì un riferimento didattico utilizzato largamente anche fuori degli ambienti salesiani. Il Pellitteri lo definisce «un manuale enciclopedico sulle conoscenze grafiche del tempo» (Cfr. Giuseppe Pellitteri, *La BIG (Banca Informazioni Grafiche)*, in *Rassegna CNOS*, 1988/1).

Anche solo alla distanza di una decina di anni dalla morte di Don Bosco si può osservare il progresso delle arti grafiche tra i Salesiani, sia sul piano didattico e tecnico che sul piano editoriale-librario. Pur continuando ad essere fedeli all'impostazione donboschiana che «si impara a lavorare, lavorando, lavorando seriamente» si dà uno spazio sempre più vasto all'istruzione per rendere l'allievo cosciente e protagonista del processo produttivo.

Nella stessa circolare del 29 gennaio 1899 si manifestava la speranza di poter mandare presto il *Manuale Librario*, a cui attendeva un confratello, probabilmente Alberto Píoton, appositamente incaricato. Se ne può leggere lo schema in

una piccola raccolta di conferenze e deliberazioni fatta a S. Benigno e conservata in archivio (ASC 701 tipografia); esso veniva diffuso tra i Confratelli per raccogliere osservazioni, integrazioni e contributi. Si articola in sei parti: preliminari riguardanti alcuni cenni storici e la nomenclatura dell'arte libraria; la parte prima riguardante la fase industriale; la parte seconda riguardante l'esercizio commerciale; la parte terza riguardante la pubblicità; la parte quarta riguardante la corrispondenza; la parte quinta riguardante la manutenzione. Nella presentazione l'autore confessa di trovarsi di fronte ad un compito nuovo, che non ha avuto precedentemente una trattazione unitaria, ma solo parziale, e, perciò, chiede aiuti e consulenze. Per allora non se ne fece niente. Nella riunione tipografico-libraria del 12-13 agosto 1905 a Lanzo Torinese se ne fa una nuova esplicita richiesta, rifacendosi alle deliberazioni del 1896.

Il 27 luglio 1899, preso atto dei buoni risultati raggiunti nel 1° Congresso, Don Michele Rua ne indiceva il secondo per il 3 e 4 settembre 1899 ed invitava a parteciparvi anche i direttori delle Case professionali, dove si trovassero tipografie o librerie (ASC 0519 Rua). Il questionario che veniva spedito insieme alla circolare di indizione tendeva a tradurre nel concreto della operatività le deliberazioni e le raccomandazioni del 1° Congresso quali ad esempio le osservazioni sullo schema generale del *Manuale del libraio-editore* che avrebbe dovuto essere stampato nei primi mesi del nuovo anno scolastico; le osservazioni sul *Manuale tipografico* appena edito, le norme e modulo di Contratto di edizione; la questione degli sconti; i libri di fondo; la destinazione di un confratello sacerdote a capo di tutto il movimento tipografico-librario... Nelle «norme importanti» che accompagnavano e concludevano il questionario si insiste fortemente sul dovere di partecipazione al Congresso e di mandare le proprie osservazioni e proposte al Segretario Relatore, perché le possa distribuire organicamente nei temi da trattare e su cui prendere le necessarie deliberazioni (ASC 701 tipografia).

È interessante notare il sistema di partecipazione instaurato non soltanto a livello dei problemi generali della Congregazione attraverso i Capitoli Generali, ma anche per i problemi particolari di categorie particolari. Le deliberazioni prese insieme venivano sperimentate per tre anni, per essere poi verificate e rese definitive dopo la sperimentazione. Per quanto riguarda le deliberazioni dei Capitoli Generali l'iter era ancora più lungo per entrare nel corpus che accompagnava le Regole o Costituzioni.

Sono soltanto frutto del tempo questi congressi piccoli o grandi che si moltiplicano in questi anni? Pensiamo al primo Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani a Bologna del 1894, a quello egli Oratori Salesiani. A mio modo di vedere questi Congressi, piccoli o grandi, incarnavano lo sforzo che i Salesiani facevano per approfondire le intuizioni e le indicazioni di Don Bosco e per

adattarle alle esigenze dei tempi. Purtroppo non son reperibili le deliberazioni di questo secondo Congresso tipografico-librario salesiano.

Probabilmente in esso ci si limitò a confermare quelle del 1896, che erano state inviate in tutte le Case. Difatti, tenendosi il 12 e 13 agosto 1905 a Lanzo Torinese la riunione tipografico-libraria salesiana sotto la presidenza del Consigliere Professionale Generale Don Giuseppe Bertello, si sente la necessità di «rinvenire le precedenti deliberazioni». Risultato: si riferiscono le deliberazioni del Congresso di Valsalice tenutosi nel 1896, stampate in 16 per cura della libreria S. Benigno Canavese (in possesso di tutti i librari), diverse copie di bozza di un sunto delle circolari pubblicate dal Capitolo Superiore per le librerie, e le bozze di un progetto di contratto per i diritti d'autore. Inoltre il verbalista, dopo aver enumerato i presenti e le adesioni, introduce il suo verbale scrivendo:

«Invocato l'aiuto dello Spirito Santo, il sig. Don Bertello dà ragione della riunione che non dice da chi, e per che cosa si volle chiamare Congresso, ma che altro non è e non deve essere che una semplice intesa fra i singoli dirigenti le Librerie Salesiane onde appianare con voti e desiderati piccoli screzi che si manifestino tra le diverse librerie, voti e deliberata che, ove l'importanza e la gravità del tema lo richieda, verranno poi nuovamente trattati quando e come meglio si crederà».

Anche questa riunione — di cui Don Bertello cerca di delimitare l'importanza e il ruolo — era stata preceduta dall'invio di varie proposte da parte di D. Cannelli, D. Rinaldi, D. Bertello e del Sig. Prever ed arriva ad alcune deliberazioni, che vengono litografate manualmente e mandate alle Librerie. Alcune non sono di piccolo conto, quali la necessità che i «direttori delle Case, dopo aver fatto seguire ai giovani librai tutto il corso generale di studi stabilito dal Sig. Don Bertello per tutti gli artigiani nelle scuole professionali, facciano impartire un insegnamento supplementare sulle materie che più da vicino interessano i librai: contabilità, diritto commerciale e lingue estere». Altre riguardano i rapporti con la Casa Salesiana di cui fa parte la Libreria. In una si ipotizza l'istituzione di una specie di «ufficio tecnico» e di «giuria» cui sottoporre «tutte le copertine di pubblicazioni periodiche salesiane onde non incorrere in errori estetici che difficilmente si riparano». Alla stessa giuria o ufficio tecnico dovrebbe toccare il compito «di esaminare le edizioni salesiane per la parte tecnica e di proporre i miglioramenti».

